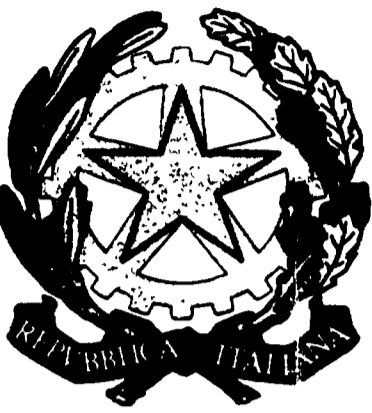


Trent'anni vissuti pericolosamente



4 **1968-76**
La rottura del '68. Gli studenti e gli operai, ma anche l'Est si ribella. La risposta dei poteri forti alla «grande paura»: lo stragismo. Ma la società civile non si ferma: referendum sul divorzio, amministrative del '75 e politiche del '76 aprono una nuova fase politica. Berlinguer e la strategia del compromesso storico. Moro rompe con i dorotei e avvia la sua riflessione sulla questione comunista. La Dc prima del rapimento del suo presidente.

Il '68 segna un salto di fase e una rottura. Viene allo scoperto l'Italia post-agricola, sono cambiati i costumi, emerge una società più caotica di libertà e potere, ma il '68 è anche una data di grande valore internazionale perché ci sono gli studenti, si affacciano le prime esperienze di lotte operaie, e anche l'Est comincia ad aprirsi.

Infatti per capire che cosa significhi il '68 in Italia bisogna tener conto di alcuni aspetti generali: il primo è la contestazione studentesca che incomincia dagli Stati Uniti prima, quindi si afferma in Europa ed arriva in Italia alla fine del '67 ed emerge poi con chiarezza nella primavera del '68. È un fenomeno planetario.

Esso porta alla luce l'insoddisfazione di una parte notevole delle giovani generazioni rispetto agli assetti mondiali, assetti che sono stati molto caratterizzati, da una parte, dallo sviluppo economico soprattutto del capitalismo occidentale, ma, dall'altra, anche da una società fortemente autoritaria. La contestazione, in Italia, ma anche in Francia e negli Stati Uniti, è soprattutto una rivolta contro l'autoritarismo delle vecchie generazioni per la creazione di una società più libera e più autonoma di quella precedente.

Il secondo aspetto importante è che questo fenomeno sembra avere la capacità di irrompere anche nel sistema autoritario dell'Est. La primavera di Praga con Dubcek e con il tentativo di «socialismo umano», non dipendente dalla Unione Sovietica, viene troncato nell'agosto di quell'anno dalle truppe del Patto di Varsavia. Di fronte all'intervento militare c'è una forte dichiarazione di autonomia del Pci il quale, però, non ha la capacità e la forza per una critica radicale, per un distacco completo dal modello sovietico. Lungo interviene subito apertamente a difesa della Cecoslovacchia, ma non porta fino alle logiche conseguenze la condanna.

Rispetto al '56 c'è un cambio di prospettiva del Pci. Ma resterà per lunghissimo tempo ancora, fino alla svolta di Occhetto, l'idea della possibile riformabilità di quei sistemi assieme all'idea che in un mondo bipolare bisogna prendere posizione, malgrado l'evidenza, a favore di quella parte che si riteneva ancora potesse svolgere un ruolo progressivo nello scontro tra le due potenze.

Sono d'accordo. L'altro aspetto importante della rottura del '68 nella politica italiana è che, mentre negli altri paesi la contestazione studentesca rimane separata dal mondo del lavoro, invece in Italia, anche per l'incapacità del centrosinistra di svolgere un'opera effettivamente riformatrice, questa contestazione non solo soggettivamente cerca un collegamento con il mondo del lavoro, ma oggettivamente lo trova perché soltanto in Italia si ha il cosiddetto «autunno caldo» dell'ottobre del '69 in cui un lunghissimo contratto dei metalmeccanici che si trascinava da più di un anno dà il via a lotte sociali operaie nel Nord che in molti casi vedono insieme studenti ed operai.

Il biennio '68-69 porta dunque due novità: il '68 i giovani, il '69 segna l'ingresso molto forte del mondo del lavoro nel contrasto con il sistema di potere. Non è un caso che il '69 segna una ascesa molto forte del movimento sindacale nelle sue varie componenti nella politica italiana e avvia prospettive unitarie.

Il '68-69 segna anche una critica da sinistra alle incertezze del Pci. È un tentativo che poi fallirà, ma in quegli anni nasce una sorta di arcipelago di gruppi che si autoqualificano extraparlamentari e che, appunto, vogliono costituire una opposizione più netta, più forte al centrosinistra. Non dimentichiamo che con il '68 cade il terzo governo Moro e si passa ad una serie di governi guidati dall'on. Rumor che è diventato, appunto, il nuovo capo dei dorotei.

È la fine di qualunque tentativo riformatore e



Da sinistra: Tommie Smith e John Carlos a pugno chiuso durante la premiazione dei 200m alle Olimpiadi di Città del Messico, un'immagine del salone centrale della Banca dell'agricoltura di piazza Fontana, un carro armato del Patto di Varsavia in piazza S. Venceslao a Praga. A fianco del titolo Enrico Berlinguer. Sotto, a Roma, manifestazione per festeggiare la vittoria del No al referendum sul divorzio.

chi non è credente ha il diritto di esercitare un diritto come quello del divorzio.

C'è una dritta colta, quindi, della Dc che da una parte, attraverso il pontificato prima di Giovanni XXIII, poi di Paolo VI ha sentito un minore appoggio ed un minore collaterale con la Chiesa e, dall'altra, incomincia a vedere che l'unità politica dei cattolici non è più così compatta e rigida come era stata nel periodo precedente.

In questo senso il '74 è una data molto importante perché l'Italia sembra resistere al terrorismo di destra, al rapporto ambiguo tra poteri occulti e poteri visibili e si pronuncia decisamente per questa battaglia di civiltà, per questa battaglia di diritti civili e subito dopo, un anno dopo alle elezioni amministrative del 1975 esprime un grande bisogno di novità e di alternanza. Il giugno '75 dà infatti a comunisti e socialisti la *leadership* in molte tra le più importanti regioni e grandi città del paese.

A questo appuntamento il Pci, che avrà anche un ulteriore successo clamoroso nel '76, si presenta avendo, come sua linea strategica, di fronte ad una Dc che resta forte, la proposta di Enrico Berlinguer del «compromesso storico», il cui apunto sono i fatti del Cile, la cui sostanza è di fronte all'emergere di una gravissima crisi economica, alle minacce eversive, un patto con il partito moderato per governare assieme l'emergenza. Non si intravede il momento successivo al patto, cioè se questo patto sia una condizione permanente, o sia un momento preparatorio per una logica di alternative.

Ferriamoci un momento su Enrico Berlinguer. Una personalità che si è formata nel Pci attraverso una lunga esperienza di dirigente delle organizzazioni giovanili con una notevole cultura internazionale e con una posizione che è sempre stata di centro e di equilibrio tra le diverse correnti del Pci.

Berlinguer viene eletto segretario nel 1972 ed appare come un segretario di mediazione tra le diverse tendenze all'interno del Pci. Sul piano internazionale è molto impegnato a chiarire i rapporti tra il Pci e l'Unione Sovietica, sul piano interno appare come un uomo profondamente pessimista, un uomo che ritiene che ci sia una grande difficoltà in Italia di cambiare, non solo di andare ad un governo, come sinistra, ma di riuscire a cambiare le cose. Molto preoccupato anche lui, come era stato Togliatti, ma come era stato anche Nenni, della possibilità di ritorni reazionari alla guida del paese. In questa situazione il colpo di Stato in Cile contro il presidente Allende condotto dai militari di Pinochet con l'appoggio della Cia e del Dipartimento di Stato americano, conferma la sua concezione pessimistica della politica italiana. L'idea di compromesso storico, così come viene esposta su «Rinascita» proprio nel '73 non è posta a livello teorico, come l'incontro tra comunisti e democristiani, ma come l'incontro tra i comunisti e le masse cattoliche democratiche in Italia.

Masses cattoliche che però in termini politici, significano ancora prevalentemente Democrazia Cristiana...

Senza dubbio, anche se Berlinguer parla di incontro con le masse cattoliche, in lui è chiaro che le masse cattoliche sono in larghissima parte rappresentate dalla Dc e quindi questa idea di compromesso storico non può non passare per un accordo tra Pci e Dc, accordo che mostra subito delle difficoltà perché in fondo la Dc del Nord e quella del Sud non sono la stessa cosa, ed i rapporti nel Nord e quelli nel Sud non sono gli stessi. Il compromesso storico appare insomma come un tentativo che ha una base teorica forte, ma che, a livello politico, deve fare i conti con una Dc che è, sì, divisa, ma che comunque ha ritrovato negli ultimi anni sempre la sua unità su una linea di opposizione ad un centrosinistra riformatore. Questa è una contraddizione molto forte.

Certo, bisogna dire che nel '73 la crisi energetica ha condotto l'Italia ad una crisi economica difficile e soprattutto che la proposta viene fatta nel momento in cui accanto al terrorismo nero che continua a svilupparsi ed a commettere stragi, emerge un terrorismo di altro tipo, impersonato in un primo tempo dalle Brigate rosse, ma con una capacità di espansione notevole derivante anche dal fatto che i gruppi extraparlamentari sono già entrati in crisi e tendono a dissolversi e quindi lasciano una parte di ceto politico giovanile senza più un punto di riferimento, senza più un progetto e quindi in qualche modo allo sbando di fronte a questa nuova insorgenza terroristica.

Un uomo che avverte il pericolo del terrorismo è proprio Aldo Moro. Ma Moro comincia a porsi questioni di più lungo periodo. Dalla strategia dell'attenzione alla sfida sui contenuti di una società socialista. È il Moro che pensa alla Dc alternativa a se stessa, ma dentro una sfida aperta con l'avversario di sempre.

Bisogna ricordare, prima di tutto, che le elezioni politiche del 1976 sembrano dare una indicazione contraddittoria: segnano da una parte una vittoria molto forte del Pci che raggiunge oltre il 33%, ma dall'altra una vittoria indubbia della Dc che consegue il 34% dei voti.

La strategia di Berlinguer è una strategia che esclude il tentativo di porsi in quel momento come alternativa alla Dc. Nella Dc Aldo Moro conserva una grande capacità di influenza, viene eletto presidente del partito, ma sono i dorotei a tenere saldamente in mano le redini. Aldo Moro si pone il problema della «terza fase», di una nuova fase della politica italiana. Gli interpreti del suo pensiero, penso a studiosi ed a politici come Leopoldo Elia, Roberto Ruffilli, lo stesso Pietro Scoppola hanno discusso a lungo su che cosa fosse questa «terza fase» e sulla base di quello che Moro ha scritto si può dire con chiarezza che Moro pensava effettivamente alla necessità di un allargamento delle basi democratiche dello Stato e quindi alla partecipazione della opposizione di sinistra alla maggioranza parlamentare, al superamento della fase di crisi in previsione di una possibile, possiamo dire, alternativa in un tempo successivo.

Quello che possiamo dire è dunque che in un primo tempo Moro continuava a pensare, come aveva pensato negli anni Sessanta, ad una soluzione «trasformista» della politica italiana. Tuttavia diversi erano i caratteri della operazione, perché questa volta si trattava non più di dividere la sinistra, ma di portare tutta la sinistra all'interno dell'area di governo. La sua cattura e il suo assassinio bloccarono il tentativo.

(Continua)

Conversazione con Nicola Tranfaglia

Il «potere» fa politica con le bombe

GIUSEPPE CALDAROLA



destra contro la possibilità di una nuova azione riformatrice.

Dal dicembre del '69 fino alla metà degli anni Settanta c'è uno stillicidio continuo di stragi e di attentati che hanno tutti le stesse caratteristiche: colpiscono nel mucchio e non danno il via ad indagini che arrivano alla verità. Oppure quando determinate indagini giudiziarie si avvicinano alla verità, si verificano interventi dall'alto per fermare i giudici. Non dimentichiamo, per fare solo uno dei tanti esempi possibili, che il giudice Occorsio viene ucciso nel momento in cui stava facendo passi in avanti nella analisi dei rapporti tra il terrorismo nero ed apparati dello Stato. Dall'inizio degli anni Settanta inizia ad agire anche un terrorismo che si presenta come un terrorismo di critica al Pci e alle formazioni storiche della sinistra.

Ferriamoci un momento su Enrico Berlinguer. Una personalità che si è formata nel Pci attraverso una lunga esperienza di dirigente delle organizzazioni giovanili con una notevole cultura internazionale e con una posizione che è sempre stata di centro e di equilibrio tra le diverse correnti del Pci.

Berlinguer viene eletto segretario nel 1972 ed appare come un segretario di mediazione tra le diverse tendenze all'interno del Pci. Sul piano internazionale è molto impegnato a chiarire i rapporti tra il Pci e l'Unione Sovietica, sul piano interno appare come un uomo profondamente pessimista, un uomo che ritiene che ci sia una grande difficoltà in Italia di cambiare, non solo di andare ad un governo, come sinistra, ma di riuscire a cambiare le cose. Molto preoccupato anche lui, come era stato Togliatti, ma come era stato anche Nenni, della possibilità di ritorni reazionari alla guida del paese. In questa situazione il colpo di Stato in Cile contro il presidente Allende condotto dai militari di Pinochet con l'appoggio della Cia e del Dipartimento di Stato americano, conferma la sua concezione pessimistica della politica italiana. L'idea di compromesso storico, così come viene esposta su «Rinascita» proprio nel '73 non è posta a livello teorico, come l'incontro tra comunisti e democristiani, ma come l'incontro tra i comunisti e le masse cattoliche democratiche in Italia.

Masses cattoliche che però in termini politici, significano ancora prevalentemente Democrazia Cristiana...

Senza dubbio, anche se Berlinguer parla di incontro con le masse cattoliche, in lui è chiaro che le masse cattoliche sono in larghissima parte rappresentate dalla Dc e quindi questa idea di compromesso storico non può non passare per un accordo tra Pci e Dc, accordo che mostra subito delle difficoltà perché in fondo la Dc del Nord e quella del Sud non sono la stessa cosa, ed i rapporti nel Nord e quelli nel Sud non sono gli stessi. Il compromesso storico appare insomma come un tentativo che ha una base teorica forte, ma che, a livello politico, deve fare i conti con una Dc che è, sì, divisa, ma che comunque ha ritrovato negli ultimi anni sempre la sua unità su una linea di opposizione ad un centrosinistra riformatore. Questa è una contraddizione molto forte.

Certo, bisogna dire che nel '73 la crisi energetica ha condotto l'Italia ad una crisi economica difficile e soprattutto che la proposta viene fatta nel momento in cui accanto al terrorismo nero che continua a svilupparsi ed a commettere stragi, emerge un terrorismo di altro tipo, impersonato in un primo tempo dalle Brigate rosse, ma con una capacità di espansione notevole derivante anche dal fatto che i gruppi extraparlamentari sono già entrati in crisi e tendono a dissolversi e quindi lasciano una parte di ceto politico giovanile senza più un punto di riferimento, senza più un progetto e quindi in qualche modo allo sbando di fronte a questa nuova insorgenza terroristica.

Un uomo che avverte il pericolo del terrorismo è proprio Aldo Moro. Ma Moro comincia a porsi questioni di più lungo periodo. Dalla strategia dell'attenzione alla sfida sui contenuti di una società socialista. È il Moro che pensa alla Dc alternativa a se stessa, ma dentro una sfida aperta con l'avversario di sempre.

Bisogna ricordare, prima di tutto, che le elezioni politiche del 1976 sembrano dare una indicazione contraddittoria: segnano da una parte una vittoria molto forte del Pci che raggiunge oltre il 33%, ma dall'altra una vittoria indubbia della Dc che consegue il 34% dei voti.

La strategia di Berlinguer è una strategia che esclude il tentativo di porsi in quel momento come alternativa alla Dc. Nella Dc Aldo Moro conserva una grande capacità di influenza, viene eletto presidente del partito, ma sono i dorotei a tenere saldamente in mano le redini. Aldo Moro si pone il problema della «terza fase», di una nuova fase della politica italiana. Gli interpreti del suo pensiero, penso a studiosi ed a politici come Leopoldo Elia, Roberto Ruffilli, lo stesso Pietro Scoppola hanno discusso a lungo su che cosa fosse questa «terza fase» e sulla base di quello che Moro ha scritto si può dire con chiarezza che Moro pensava effettivamente alla necessità di un allargamento delle basi democratiche dello Stato e quindi alla partecipazione della opposizione di sinistra alla maggioranza parlamentare, al superamento della fase di crisi in previsione di una possibile, possiamo dire, alternativa in un tempo successivo.

Quello che possiamo dire è dunque che in un primo tempo Moro continuava a pensare, come aveva pensato negli anni Sessanta, ad una soluzione «trasformista» della politica italiana. Tuttavia diversi erano i caratteri della operazione, perché questa volta si trattava non più di dividere la sinistra, ma di portare tutta la sinistra all'interno dell'area di governo. La sua cattura e il suo assassinio bloccarono il tentativo.



Con i piedi sulla Luna e le bombe dentro casa

MARCELLA CIANNELLI

Università di Berkeley, stato della California. È da questa cittadina a pochi chilometri da San Francisco che parte la contestazione giovanile destinata a dilagare in tutto il mondo occidentale. È il 1968. La ribellione al conformismo non si ferma ai soli campus americani. In Italia i primi scontri duri tra studenti e polizia avvengono a Roma, in marzo. Valle Giulia è il teatro della battaglia. Ai termini centinaia di feriti da tutte e due le parti. Dalla capitale la protesta dilaga in tutt'Italia, in tutt'Europa. È, in un maggio particolarmente caldo, arriva a Parigi. La Sorbona viene occupata mentre mezzo milione di giovani sfilano per le strade della capitale francese. Il sogno di libertà dura poco. De Gaulle con un significativo «La nazione è finita» annuncia l'intervento duro della polizia che in pochi giorni ristabilirà l'ordine.

Il 68 degli studenti rappresenta il primo momento di quella una singolare «guerra» tra stato e movimenti che andrà avanti per almeno dieci anni. Dall'università alle fabbriche il passo è breve. E l'autunno caldo del 69 rappresenterà per il sindacato il momento più alto di capacità di direzione del movimento operaio. Lo scontro con gli industriali sarà duro e prolungato. La Fiat risponderà agli scioperi a «gatto selvaggio» mettendo in cassa integrazione quarantamila lavoratori. Ma alla fine le organizzazioni sindacali ne usciranno vittoriose. Contemporaneamente a quello degli studenti e degli operai comincia a farsi strada un terzo movimento, quello delle donne.

Non batte più il cuore trapiantato da Christian Barnard nel petto di Louis Washkansky. L'operazione, la prima nella storia della medicina, è stata eseguita a Città del Capo il 3 dicembre del 1967. L'uomo sopravviverà solo diciotto giorni. Non sarà stato un inutile esperimento. Da quel giorno i cardiopatici avranno una

nuova speranza per contrastare un avverso destino. La scienza in questi anni fa passi da gigante. Il 21 luglio del 69, alle 4,57 (ora italiana) ecco quelli straordinari di Armstrong e Aldrin sulla superficie lunare. I due astronauti, sbarcati dall'Apollo 11, camminano incuriositi tra i crateri. Le orme lasciate dai loro piedi sul satellite più osservato dagli innamorati saranno viste dal mondo intero grazie alla più straordinaria diretta tv mai realizzata. La televisione aveva già trasmesso al mondo le immagini di due atroci assassini che toglieranno alle illusioni ad una umanità che cominciava già a comprendere che il tempo delle speranze è avviato ad un rapido declino. Il 4 aprile del 1968, a Memphis nel Tennessee, viene ammazzato Martin Luther King, leader del movimento per i diritti civili dei neri. Dopo due mesi, il 5 giugno, il senatore Robert Kennedy viene assassinato a Los Angeles mentre sta per dare il via ad un comizio pre elettorale. L'eredità di John, che Bob aveva deciso di accettare, si rivela fatale. Dopo di lui nessuno della famiglia ha dimostrato di avere le capacità per collocare di nuovo un Kennedy alla guida degli Stati Uniti. Il cuore del mondo è lutto anche per la fine di un'altra speranza. Il 20 agosto le truppe del patto di Varsavia varcano la frontiera cecoslovacca. I cingolati in poco tempo distruggono il sogno della «primavera di Praga», di quel socialismo dal volto umano di cui restano simboli indimenticabili il volto di Aleksander Dubcek e dello studente Jan Palach che si dà fuoco in piazza San Venceslao. Nel 1973 finirà anche l'avventura di libertà di Salvador Allende.

Sit Siemens di Milano. 10 settembre del 1970. Compagno i